

25 dicembre 1916

Caro diario,

oggi è Natale, e invece che trovarmi a casa a festeggiare con amici e parenti a fare gli auguri in giro per le strade del mio paesino, mi trovo al fronte con un'arma in mano a lottare per la mia patria.

Qui al fronte non si sente il clima natalizio solito del mio paese ma soltanto un'infinità di spari, di bombe che esplodono e di soldati che cadono a terra come pesi morti. Questa mattina, appena mi sono alzato, il tenente ha ordinato a me e ad altri miei compagni di spostarci in prima linea e di aspettare fino a nuovi ordini.

Girano voci che questa sera, alle venti, verrà ordinato alla prima linea di attaccare! Se così fosse, non tornerò, né ora né mai! Sono molto agitato, sento bombe esplodere a due passi da me, la morte è vicina! Dentro la mia testa sento il ticchettio di un orologio, come se stesse a indicare che la mia vita ha i giorni contati, o addirittura le ore contate. L'unica cosa che un po' mi consola è il fatto che non sono solo, ma accanto a me ho i miei amici, conosciuti sfortunatamente in questa terribile situazione. Alla mia sinistra c'è Salvatore, un ragazzo come me di ventidue anni; è siciliano e quindi, essendo io lombardo, abbiamo un po' di difficoltà a comprenderci. A destra, invece, c'è Marco, un ragazzo di ventiquattro anni, anch'egli lombardo e quindi con lui non ho problemi di comunicazione. Salvatore, prima di essere chiamato a servire il Paese, aiutava il padre nei campi mentre Mario, invece, lavorava in un piccolo negozio del suo paese.

Qui al fronte è un momento terribile... è un inferno! Spero che almeno a casa stiano passando un giorno di festa e siano orgogliosi di loro figlio che si trova al fronte a difendere la patria.

Adesso diario ti devo lasciare. Sono le diciannove e tra un'ora saprò se le voci che girano sono vere oppure semplici invenzioni per farci paura

A domani... spero...

*Giuseppe*